



NOTIZIARIO

Club Tre Emme

Venezia



Maggio 2019

No. 30



Editoriale

**Carissime Socie,
carissimi amici del Club,**

vi do il benvenuto nel nuovo anno del Club Tre Emme, anche se piccoli impedimenti hanno consentito l'uscita del nostro giornalino soltanto ora, in prossimità della chiusura per la pausa estiva.

È comunque un piacere ritrovarvi dopo tutti questi mesi che, sebbene siano stati quasi un anno sabbatico per il giornalino, hanno rappresentato un periodo molto intenso per la nostra associazione, ricco di eventi, visite, riunioni e soprattutto nuovi arrivi.

Nel nuovo Direttivo infatti hanno trovato posto tre nuove leve, la Vicepresidente Emanuela Barnaba Nardone, la Segretaria Angela Ionata Colonna e la nostra Consigliera Tiffany Hogan Pellizzari, che ringrazio per aver intrapreso con me questo nuovo viaggio nel Club.

Allo stesso modo ringrazio la carissima e sempre affidabile socia Mariangela Marini Corradi, per aver voluto continuare il suo percorso di Tesoriera.

Un ringraziamento speciale va inoltre alla nostra Madrina Simona Romani, sempre presente nella vita dell'associazione, e alle neolette Garanti Ida Peroni Gonzaga (Lalla), Anna Puntel e Silvana Fichera Garello, pilastro portante delle nostre attività: conto su di loro per il buon andamento del nostro Club.

Durante questo anno appena trascorso, oltre agli interessanti eventi, concerti e conferenze, abbiamo anche avuto il piacere di ricevere la visita delle signore del Club di Roma, abbiamo goduto della splendida visita alle Valli da pesca della famiglia Giol nella campagna veneta, abbiamo rinnovato l'appuntamento con il consueto Tè di benvenuto (nostro asso nella manica) e con il Mercatino di Natale, che anche quest'anno, grazie all'impagabile contributo delle socie, ha avuto grande successo consentendoci di donare in beneficenza all'associazione Andrea Doria una cospicua somma.

Come riportato dalla nostra nuova Presidente Nazionale e mia cara amica Michela Pitton, lo stesso Capo di Stato Maggiore ci ha tenuto a ringraziare tutti i Club Tre Emme per l'attività svolta e con i suoi grandi successi il nostro piccolo Club è stato protagonista apprezzato durante la Convenzione Nazionale: i risultati raggiunti non hanno avuto nulla da invidiare agli altri Club, a dimostrazione che ciò che conta non è la quantità ma la qualità.

Ringrazio pertanto di cuore le mie socie, che hanno creduto in me e mi hanno eletta per la seconda volta come loro Presidente dandomi l'onore di rappresentarle: sono un gruppo di donne molto unite e tenaci, con ancora tanta voglia di fare senza arrendersi davanti alle difficoltà che a volte incontriamo lungo il cammino.

Proseguirò sulla mia strada fino alla conclusione del mio mandato, cercando di portare a termine le nuove attività che stiamo cercando di realizzare e i progetti ancora in cantiere.

Per far questo c'è bisogno di molto aiuto, non solo da parte delle stesse socie ma anche da parte di tutti i nostri amici e di chi ha a cuore il nostro benessere.

Un sentito ringraziamento va a due persone molto importanti: il CA Giovanni Nicosia, nuovo Direttore di Maristudi, per il suo prezioso intervento nell'introduzione del nostro Club ai Corsisti, e il Presidente del Circolo Ufficiali CV Maurizio Loi, per il suo aiuto fattivo.

Infine ma non da ultimo una menzione speciale alla nostra carissima Presidente Nazionale, che sempre ci supporta e ci dà la carica offrendoci continuamente spunti per nuove idee, e alle Presidenti di tutte le sedi periferiche, sempre presenti con i loro consigli e con il loro supporto morale ogni volta che ne ho avuto bisogno.

*La Presidente
Sonia Puri Frigo*

In Piazza: “il Centenario del Battaglione San Marco”



Sabato 30 marzo la Marina Militare si è presentata in forze in Piazza San Marco. Mancava dall'ottobre del 2015 quando, durante il Simposio delle Marine del Mediterraneo e del Mar Nero, il plotone di alta rappresentanza della Brigata Marina San Marco, denominato “Silent Drill”, si produsse in una esibizione di marcia coordinata con movimenti dei fucili in dotazione che incantò turisti e veneziani.

Questa volta l'occasione era di grande importanza non solo per la Forza Armata ma anche per la Città. Si commemorava infatti un evento

straordinario che ha legato e lega tuttora in maniera indissolubile la Marina Militare a Venezia, ovvero i 100 anni dalla donazione dell'allora sindaco della città Filippo Grimani del nome “San Marco” e del simbolo del leone alato alla neo-costituita Fanteria di Marina, era il 25 marzo 1919. L'iniziativa di Grimani giunse a seguito del grande sforzo e sacrificio compiuto da una brigata della Marina costituita da reggimento di marinai e da un raggruppamento di artiglieria, i cui pezzi provenivano dalle unità navali, che fu schierata a difesa della città, in particolare da Cortellazzo al mare, dopo la disfatta di Caporetto e la conseguente avanzata austriaca apparentemente inarrestabile. Venezia sembrava destinata a cadere in mano nemica. Il reggimento, formato da marinai provenienti da differenti destinazioni e impieghi, era costituito inizialmente da tre battaglioni che presero il nome dalle località dove operavano, in particolare Grado, Caorle, Monfalcone a cui si aggiunse un quarto battaglione che fu chiamato Golametto. La brigata combatté duramente nelle zone del basso Piave dall'ottobre del 1917 fino all'armistizio nell'ottobre del 1918 subendo importanti perdite (384 caduti e oltre 1500 tra feriti e mutilati) ma mantenendo saldamente le posizioni a difesa di Venezia la cui perdita sarebbe stata disastrosa per l'Italia.

Il comune di Venezia e la Marina Militare hanno pertanto deciso di commemorare questo straordinario evento con una cerimonia nella storica piazza anche a testimonianza dei sempre forti legami tra città e Forza Armata. La cerimonia ha visto la partecipazione della banda centrale della Marina e del 1° Rgt San Marco giunto a Venezia da Brindisi, dove ha sede la Brigata Marina, a bordo della Nave Anfibia San Marco della Marina Militare. Lo schieramento, comandato dal C.V. Luca Anconelli Cte del 1° Rgt San Marco, passato in rassegna dal Ministro della Difesa massima autorità intervenuta, era articolato su: Banda centrale della MMI, una compagnia di rappresentanza della Brigata Marina, tre compagnie del 1° Rgt San Marco in tenuta da combattimento, una compagnia del Rgt Lagunari Serenissima, una compagnia mista di presidio, una compagnia di allievi della Scuola Navale Militare “F. Morosini”, un plotone di marinai che indossavano l'uniforme in dotazione ai fanti di marina nel 1917/1918. Centinaia di uomini e donne in uniforme, soprattutto marinai, schierati in uno dei luoghi più suggestivi del mondo, centro politico e culturale di una grande potenza marittima del passato.

La cerimonia è iniziata con lo schieramento dei reparti, l'ingresso dei labari delle associazioni combattentistiche e d'arma, l'ingresso dei gonfaloni della regione Veneto e del comune di Venezia. È quindi entrata, al suono dell'inno nazionale cantato da tutti i presenti, la Bandiera di Guerra del 1° Rgt San Marco che ha preso posto nello schieramento. Subito dopo ha fatto il suo ingresso sul

luogo della cerimonia il Ministro della Difesa Elisabetta Trenta, accompagnata dal Capo di Stato Maggiore della Marina Ammiraglio di Squadra Valter Girardelli.

Alla presenza delle autorità cittadine e dei rappresentanti delle Istituzioni della Repubblica, si sono rivolti alle truppe schierate il Sindaco di Venezia Luigi Brugnaro e il Comandante della Brigata Marina Contrammiraglio Cesare Bruno Petraghani. Il Sindaco ha ricordato come la Marina Militare sia storia della Città e rappresenti una Istituzione fondamentale per la difesa della Patria e dei cittadini. Il Cte della Brigata ha sottolineato come i fanti di marina di oggi si riconoscono, come quelli del passato, negli stessi valori che il Leone Alato rappresenta, simbolo di maestà e potenza, sapienza, pace e giustizia.

Il Sindaco Brugnaro ha quindi consegnato all'Ammiraglio Petraghani il Leone Alato confermando così l'indissolubile legame tra la città e questo reparto prestigioso creatosi 100 anni fa.

Hanno quindi preso la parola il Capo di Stato Maggiore della Marina Ammiraglio di Squadra Valter Girardelli e il Ministro della Difesa Elisabetta Trenta. L'Ammiraglio Girardelli ha confermato che La Brigata Marina San Marco, pur con la necessaria attualizzazione agli standard moderni, continua come 100 anni fa a rappresentare un insostituibile ed efficace strumento militare capace di svolgere tutti quei compiti militari e di supporto alla resilienza nazionale con immutato spirito di sacrificio e abnegazione.

Il Ministro rivolgendosi alle donne e agli uomini della Brigata ha rimarcato come In questi cento anni i fucilieri di Marina hanno costruito la loro credibilità adeguando la loro specificità di forza da sbarco al mutare degli scenari nei quali sono stati chiamati a intervenire, sia nelle missioni internazionali, sia in quelle a servizio dei cittadini. Oggi sono una risorsa unica e preziosa su cui la Difesa può sempre contare. Marinai forti tanto nel fisico quanto nella mente, temprati da un duro e costante addestramento, in grado di affrontare le situazioni più imprevedibili in ambienti operativi dove acqua e terra si toccano e si fondono. Attitudine ben espressa dal motto 'Per mare, per terram'.

Il Ministro ha quindi lasciato piazza San Marco e la suggestiva cerimonia si è conclusa con l'uscita della Bandiera di Guerra del 1° Rgt San Marco, dei gonfaloni e dei labari e con l'ammassamento delle compagnie. Ancora una volta la Marina Militare ha dimostrato di essere parte integrante della città non solo quindi con le sue strutture di fondamentale importanza per la Forza Armata come l'Istituto Studi Militari Marittimi, la Scuola Navale Militare "Francesco Morosini" e l'Antico Arsenale dove ha sede la base navale di appoggio dell'Alto Adriatico, ma anche essendo presente con importanti eventi di grande impatto come questo ed il Simposio delle Marine del Mediterraneo e del Mar Nero la cui nuova edizione è programmata per il prossimo mese di ottobre.

- *Amm. Div. Marcello Bernard*



Un concerto a Venezia

In un pomeriggio di fine marzo, soleggiato e mite, passeggiare per le calli e le rive di Venezia è un premio indiscutibile, specialmente quando quei quattro passi chiudono una settimana intensa e piena di impegni.

Quel fine settimana, però, la tua “famiglia” è in festa: due navi sono in bacino, a far bella mostra di sé ed a rendere omaggio alla città in cui riposano le spoglie del Santo evangelista, il cui nome troneggia a poppa della maggiore tra le due navi, ormeggiata in fronte all’omonima ed unica Piazza cittadina.

Ci si muove in direzione di quest’ultima, e ci si sofferma ad osservare l’ammirazione dei sempre numerosi turisti che, stavolta, oltre a godere delle tante meraviglie della città unica al mondo, si incuriosiscono alla vista di quella grande nave.

La Fanteria di Marina celebra nella città di lunga tradizione marinara il centenario del conferimento del nome San Marco. Tanti gli appuntamenti: non ultima la cerimonia di sabato 30, alla presenza delle più alte autorità civili e militari.

Ma oggi l’omaggio è musicale.

Entrando in Piazza circa mezz’ora prima dell’orario indicato dai manifesti affissi per la città, una piccola folla si raccoglie intorno al maestro che, sotto le colonne dei due santi Marco e Teodoro, sta impartendo le ultime istruzioni alla sua banda, prima dell’ingresso in formazione nella Piazza.

Una volta entrati si osserva un’ampia area al centro della Piazza, presidiata e sgombera in attesa dell’arrivo della banda. Un’Ufficiale della Marina è pronta a dare il benvenuto alla gente accorsa.

Tra il pubblico incroci sguardi di turisti curiosi, veneziani che attendono l’inizio del concerto, ma anche volti noti: amici, familiari, accompagnatori di uomini e donne che, in uniforme, avranno l’onore di partecipare agli eventi di questi giorni, con la fierezza dipinta sul volto, ma anche col sorriso di colui che accoglie ed è accolto da una città in festa per la Marina.

Non mancano coloro che indossano un fazzoletto rosso e giallo, che ne indica l’indimenticata appartenenza alla famiglia della Brigata Marina San Marco e della Marina Militare.

Nel mormorio che precede l’inizio del concerto ascolti con piacere le manifestazioni di orgoglio dei molti che vantano l’onore di aver indossato, anche per breve tempo, quelle uniformi. Gli ammiragli in quiescenza sorridono fieri a sentire quei discorsi.

Ma ecco che il concerto prende inizio: la speaker presenta la banda, costituita ufficialmente il 1° gennaio 1879 è composta, attualmente, di un Maestro direttore, un Maestro Vicedirettore, 102 orchestrali ed un archivista.

Lo spettacolare ingresso in Piazza San Marco avviene sulle note del l’inno del Reggimento San Marco. Una volta assunto lo schieramento, il pubblico accoglie con un applauso la banda.

Il concerto non può che iniziare con il canto degli Italiani, l’Inno Nazionale, composto nel 1847 in pieno Risorgimento dal poeta e patriota genovese Goffredo Mameli e musicato dal concittadino Michele Novara.

Il repertorio successivo è ampio: dai celebri pezzi verdiani, tratti dall’Ernani e dal Nabucco, alle più recenti melodie rese note al grande pubblico dai successi cinematografici. Da Piovani, sui temi di “La vita è bella”, alle musiche di Nino Rota che hanno accompagnato i capolavori di Fellini.

Il pubblico partecipa alla banda ritmando gli applausi sulle note di una tra le musiche popolari più note: “Funiculì funiculá”.

Non mancano gli omaggi alle marce di Marina, con l’Inno al San Marco e l’Inno dei Sommergibili, cantato dagli amici tra il pubblico, in sottovoce per non disturbare.

Il repertorio si fa internazionale col brano “Washington Post” di Sousa e con la “Tapas de Cocina” di Kees Valkyries. Ancora, tra i pezzi, risuonano le note del “Nessun dorma” di pucciniana memoria.

La banda, infine, ringrazia il Comune di Venezia che ha permesso l’organizzazione e la realizzazione del concerto e, come da tradizione, assume lo schieramento per lasciare la Piazza sulle note che, in passato, segnalavano ai marinai l’ora del rientro dalla franchigia: “La Ritirata”.

Tutto è ormai pronto per la cerimonia di sabato mattina.

- *S.T.V. (INFR) Giuseppe Costa*

Mak π 100 memorabile per il Corso Typhoeus della Scuola Navale Militare Francesco Morosini



Anche quest'anno, come di consuetudine, gli Allievi dell'ultimo anno della Scuola Navale Militare "F. Morosini" di Venezia hanno celebrato il tradizionale Mak π 100, traguardo che significa la fine ed un nuovo inizio: consapevoli di terminare a breve l'anno scolastico, da studenti si preparano alla maturità, mentre da "anzianissimi" ricordano il tempo trascorso al Morosini.

Nel tardo pomeriggio di sabato 4 maggio 2019 il *cancello verde* dell'Istituto si è aperto per accogliere le autorità, i familiari e gli amici degli Allievi, dando inizio ad una notte che si sarebbe rivelata indimenticabile. Dal cielo un segno di buon auspicio: l'arcobaleno. Il temporale, il vento e le basse temperature della notte non sono riusciti ad ostacolare gli Allievi del Corso Typhoeus orgogliosi di poter confermare, per un'ultima volta, il proprio motto "In adversis intrepidi".

Il Comandante della Scuola, Capitano di Vascello Massimo Fabbri ha dato inizio alla serata con un discorso pregno di significato, introducendo poi il Professor Cecchi Paone, da sempre legato alle Forze Armate; a seguire la lettura del breve ma incisivo messaggio di saluto del Capo di Stato Maggiore della Marina, Ammiraglio di squadra Valter Girardelli a cura del Brigadiere Ilenia Bruseghello. L'alza Vessillo, il Gran Valzer, il Pranzo di Gala e poi il discorso del comandante al Corso Typhoeus, Capitano di Corvetta Corrado Rocca, di cui riportiamo un breve passaggio: «Adesso, permettetemi, di rivolgermi ai miei allievi. Per voi il Morosini ha rappresentato una seconda casa e continuerà ad essere un ricordo indelebile della vostra vita. Un percorso fuori dal comune perché a soli 15-16 anni, per motivazioni differenti, avete deciso di rinunciare al conforto di ogni giorno, all'affetto quotidiano dei vostri cari, per entrare a far parte di un corso all'interno del quale avete superato difficoltà, vissuto sfide e sensazioni indimenticabili. [...] Concludo con l'augurio a voi allievi, che siete come frecce lanciate nel futuro».

Particolarmente toccante è stato anche il discorso conclusivo, pronunciato dall'Allievo Brigadiere Ilenia Bruseghello, che si è rivolta ai propri compagni di corso con queste parole: «Corso Typhoeus, siamo giunti infine al momento più atteso e allo stesso tempo più temuto di questi tre anni, il momento in cui questo percorso volge al termine. [...] Dovete sapere che noi "morosiniani"

utilizziamo molti modi diversi per descrivere l'atmosfera del tutto peculiare che aleggia in questa scuola e, a dire il vero, ciascuno trova poi il suo preferito, ma se c'è un'immagine tra tutte che rende meglio l'idea è quella di un'isola che non c'è... Questa è la nostra isola che non c'è. Perché qui arriviamo come bimbi sperduti, senza genitori e pieni di nostalgia di casa. Ma piano piano, fatica dopo fatica, conquista dopo conquista costruiamo una famiglia e un mondo straordinari, al di là di quel ponte di legno, lontano da occhi indiscreti... Uno spazio del tutto nostro e del tutto incomprensibile per coloro che non hanno mai camminato in campaccio con una caciotta in testa. Qui viviamo, lottiamo, scopriamo i nostri limiti e ci impegniamo a superarli, cadendo, rialzandoci e spesso anche ferendoci e tutto questo a un unico scopo: "crescere". [...] Non riesco a contare quante persone ci abbiano chiesto come mai a soli 15 anni avessimo deciso di trascorrere 3 anni in una Scuola Militare, se ci rendessimo conto di quanto ci stessimo perdendo del mondo esterno chiusi lì dentro. Solitamente la risposta era una sola: ci limitavamo a guardarci l'un l'altro e a sorridere, di un sorriso complice e compiaciuto, consapevoli e sicuri, se non delle diverse motivazioni che ci avevano portati fin lì, almeno del fatto che non ci stavamo perdendo proprio nulla. Quali ragazzi infatti avrebbero mai potuto marciare sotto il sole con il fucile in mano, costruire ripari di fortuna, buttarsi in laguna in mimetica, sparare e fare da vedetta ad un forte durante la notte, sperduti in mezzo alle campagne pugliesi, dormire su amache sbilenche e sempre insufficienti, ma tutto sommato contenti, se non noi che quasi gioiamo di perdere la voce ogni volta che cantiamo il coro. [...] Mi viene in mente una frase di Herman Hesse che fa al caso nostro: "Se tracci con il gesso una riga sul pavimento, è altrettanto difficile camminarci sopra che avanzare sulla più sottile delle funi eppure chiunque ci riesce tranquillamente perché non è pericoloso. Se fai finta che la fune non sia altro che un disegno fatto col gesso e l'aria intorno sia il pavimento, riesci a procedere sicuro su tutte le funi. Ciò che conta è tutto dentro di noi; così... Tutto diventa possibile, non solo camminare su una fune, ma anche volare". Grazie, Corso Typhoeus, per avermi fatto volare con voi. ».

Dai sorrisi misti alla commozione si è passati alle risate liberatorie: il film parodia del Corso dal titolo "Rigori Games" ha suscitato non pochi consensi e applausi da parte del pubblico intrattenuto con stacchetti, canzoni e balli fino all'alba. Alle 5:54 davanti al pennone tutti gli Allievi schierati hanno lanciato il loro berretto in aria al termine dell'Ammaina Vessillo. Si conclude così la storia del Corso Typhoeus.

Serata Memorabile? Sì, lo è stata.

Gli Allievi anche dagli angoli più remoti del pianeta ricorderanno per sempre la loro esperienza unica.

Pale a prora ragazzi!

- *Corso Typhoeus*



Giuramento Allievi Primo Corso della Scuola Navale Militare Francesco Morosini



Venerdì 10 maggio, nel piazzale della Scuola Navale Militare “Francesco MOROSINI” di Venezia, 68 Allievi del Corso CERBERUS hanno giurato fedeltà alla Repubblica Italiana e alle sue Istituzioni.

La Cerimonia solenne che si è svolta alla presenza del Ministro della Difesa, dott.ssa Elisabetta Trenta, del Capo di Stato Maggiore della Marina Militare, Ammiraglio di Squadra Valter Girardelli, nonché di Autorità civili e militari si è, inoltre, inserita nel novero delle celebrazioni che nell'anno 2019 ricorderanno i 400 anni dalla nascita di Francesco Morosini.

Gli Allievi del 1° Corso, pronunciando la formula del giuramento, hanno sancito il loro legame alla Patria entrando così a far parte della grande famiglia della Marina Militare.

Aldilà degli entusiasmanti eventi anche istituzionali, sinora vissuti dal loro incorporamento lo scorso mese di settembre fino ad oggi, questa giornata ha costituito per loro un momento indimenticabile della loro vita all'interno di questo Istituto di formazione.

Come da tradizione, durante la cerimonia il “Padrino del Corso”, Contrammiraglio Piero Pellizzari (l'Ufficiale scelto per le sue qualità morali e professionali tra gli ex Allievi del Morosini) ha consegnato il vessillo agli Allievi del Corso CERBERUS svelando a tutti i convenuti il simbolo ed il motto che gli Allievi hanno scelto per identificarsi.

Il vessillo è stato, inoltre, benedetto dal cappellano della Scuola Militare per suggellare quello che è stato l'auspicio di tutti i convenuti e cioè la buona sorte per tutti gli Allievi.

Dopo la cerimonia, Allievi e genitori hanno avuto modo di incontrare il Ministro della Difesa che ha voluto scambiare qualche parola e qualche impressione con gli Allievi del Corso Cerberus che, certamente, non dimenticheranno mai la splendida giornata vissuta.

- *Silvija Madunic Gentile*

XLVIII Giornata di Studio

La minaccia cibernetica

Durante il 79° Corso Normale di Stato Maggiore, si è tenuta presso l'Istituto di Studi Militari Marittimi la XLVIII Giornata di Studio dal titolo "La minaccia cibernetica" in collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia. L'argomento di notevole interesse, costituisce una delle sfide odierne transnazionali più ardue, sia in ragione della sua variabilità che della scarsa percettibilità ed ha assunto un ruolo sempre più delicato per le singole organizzazioni civili e militari, dell'intero Sistema Paese.

Il Comandante dell'Istituto di Studi Militari Marittimi e del Presidio Marina di Venezia, Contrammiraglio Andrea Romani durante l'indirizzo di saluto ha sottolineato quanto negli ultimi decenni, il progressivo processo di digitalizzazione, palesi tutta la sua intrinseca vulnerabilità. Gli strumenti e le tecniche di attacco si sono sviluppati con crescente efficacia, evoluti con continuità e rapida mutevolezza, tanto che, in diverse occasioni, si sono dimostrati non pienamente adeguati al contrasto. Un quadro di riferimento, dunque, sempre più complesso e sofisticato che è in grado di causare effetti pervasivi sulle complesse piattaforme dei grandi sistemi, con possibili significativi condizionamenti e ricadute sulla nostra quotidianità.

Il primo pannello ha avuto inizio con Prof. Fabrizio Marrella dell'Università di Ca' Foscari che ha parlato del Manuale di Tallin, un lavoro realizzato da diciannove accademici per elaborare le linee guida sull'applicabilità del diritto internazionale alla *cyber-war*. Ha spiegato che si è svolto nell'ambito del progetto Cooperative Cyber Defence Centre of Excellence a Tallin in Estonia, uno dei centri di eccellenza NATO. Il Manuale non è un documento ufficiale e non riflette le posizioni dell'Organizzazione e dei Paesi aderenti, ma propone una serie di iniziative guida per i politici e i loro consulenti legali nel breve periodo, mentre, nel lungo periodo possono diventare prassi consolidata. A seguire il Dott. Luca Vincenzo Maria Salamone, in servizio presso il V Reparto del Segretariato Generale della Difesa, ha fornito un'esauriente disamina dei lineamenti dello spazio cibernetico, della relativa architettura istituzionale nazionale e della rilevanza strategica delle tecnologie *cyber* nell'ambito della Difesa, con particolare riguardo a quelle individuate nel "Piano nazionale di ricerca militare".

Durante la seconda parte, il Generale B.A. Francesco Vestito parlando dei domini operativi tradizionali: terra, mare, aria e spazio, ha presentato il *cyberspace*, come un vero e proprio nuovo teatro di operazioni, dalle implicazioni tanto più importanti quanto maggiore è il livello tecnologico degli assetti delle nostre Forze Armate. In questo contesto, il sistema Paese si sta profondamente riorganizzando. Il DPCM "Gentiloni" del 17 febbraio 2017, da cui discende il "Piano nazionale per la protezione cibernetica e la sicurezza informatica", garantisce il pieno supporto alla Difesa per le iniziative tese all'istituzione del Comando Interforze per le Operazioni Cibernetiche (CIOCI). Inoltre, la costituzione di tale Comando, mira a sviluppare una componente in ambito Difesa in grado sia di interagire con gli altri Comandi operativi nazionali e multinazionali, sia di pianificare e condurre operazioni militari nello spazio cibernetico. L'intervento del Capo Ufficio Sicurezza Cibernetica del Reparto C4S dello Stato Maggiore della Marina, il C.V. Alessandro Daviddi ha evidenziato il ruolo della Marina Militare nel settore della *cyber defence*, ponendo l'accento sulla minaccia oggi esistente e le strutture organizzative della F.A. atte a contrastare gli eventuali tentativi di attacco. A tal proposito, sul settore navale, l'intervento sarà focalizzato attraverso una panoramica delle reti informatiche delle Unità Navali, del loro sviluppo tecnologico ed il conseguente adeguamento in termini di resilienza cibernetica.

Ha concluso la Giornata di Studio, il Comandante in Capo della Squadra Navale, Ammiraglio di Squadra Donato Marzano, soddisfatto per l'elevata valenza dei contenuti trattati, che forniscono un ottimo ausilio per ogni opportuno approfondimento, da parte dei frequentatori del Corso Normale di Stato Maggiore/Master in Studi Strategici e Sicurezza Internazionale.

- *Dott.ssa Patrizia Rigo*

La visita al Fondaco dei Tedeschi

Il giorno 8 Maggio nonostante un clima decisamente poco primaverile, un esiguo numero di irriducibili socie, capitanate dall'ideatrice dell'evento Tiffany Pellizzari, si è recato in visita al Fondaco dei Tedeschi, un antico palazzo veneziano affacciato sul Canal Grande nelle immediate vicinanze del ponte di Rialto. Nel glorioso periodo della Repubblica di Venezia era la sede di scambi commerciali con i paesi nordici. Approdo di merci che venivano scaricate ed immagazzinate dai mercanti tedeschi che qui soggiornarono come ospiti fissi nei secoli lasciando come loro testimonianza stemmi, simboli e graffiti incisi sulla pietra delle colonne.



Il palazzo venne eretto agli inizi del tredicesimo secolo nel 1228 e subì varie trasformazioni nei secoli seguenti. Nel 1505 fu distrutto completamente da un incendio devastante e venne ricostruito dal Senato veneziano che lo abbellì con affreschi esterni ed interni di grandi artisti quali: Tintoretto, Veronese, Giorgione, Tiziano.

Capolavori che si persero durante il periodo della dogana napoleonica 1797. Alcuni resti si trovano ora nella Galleria dell'Accademia ed alla Ca' D'Oro. Si possono ancora ammirare l'antica vera di pozzo e l'orologio il cui quadrante è suddiviso in 24 ore. Dopo l'avvento del Regno d'Italia il palazzo per volontà del governo fascista fu a lungo di proprietà delle Poste Italiane. Nel 2008 fu ceduto al gruppo Benetton e sottoposto ad un nuovo intervento di recupero per la sua riconversione in polo commerciale e culturale. Affidato alla società DFS (gruppo mondiale di Travel di lusso), completamente restaurato e reso agibile con scale mobili ed ascensori è stato aperto al pubblico nell'ottobre del 2016 con funzione di centro commerciale per marchi famosi e di alta classe sia italiani che internazionali. Il grande salone del quarto piano è a disposizione di eventi e mostre gratuiti e aperti a tutti. La terrazza sul tetto offre una fantastica panoramica sulla città e le isole della Laguna nord. Una visita che ci ha fatto riscoprire una delle più razionali ristrutturazioni dei palazzi storici di Venezia. Buon gusto nell'allestimento, minimo impatto architettonico con l'ambiente circostante e grande saggezza nella conservazione delle tradizioni e dei suoi gloriosi simboli... il nostro leone alato può andar fiero di questo gioiello.

- *Claudia Di Vacri Guastadisegni*



Donne nella Grande Guerra (1915-1918) La condizione femminile in Italia un secolo fa



Cento anni fa, nel novembre 1918, si concludeva la Prima guerra mondiale che aveva visto morire intere generazioni di giovani in una strage vana e insensata. Nel corso delle innumerevoli celebrazioni tenutesi in occasione del centenario non si è data la giusta importanza alla partecipazione delle donne alla Grande Guerra, pur essendo stata la loro presenza negli ospedali, nei campi e nelle industrie di guerra cospicua e determinante.

Fino allo scoppio della Prima guerra mondiale la condizione femminile in molti paesi europei era ancora legata, nonostante il trascorrere dei secoli, ai principi del diritto romano che volevano la donna subordinata all'uomo di volta in volta padre, marito, figlio o tutore: in pratica la donna era equiparata ad una persona irresponsabile, eternamente minorenne, utile solo a sbrigare le faccende domestiche e a procreare. Nella lingua tedesca il destino delle donne era sintetizzato dalle famose "tre kappa": Kinder, Küche, Kirche (Bambini, Cucina, Chiesa).

Le immense esigenze produttive imposte dall'allargamento del conflitto posero i governi di fronte a un terribile dilemma: rinunciare a un gran numero di combattenti per destinarli all'industria bellica, o utilizzare una forza-lavoro mai sperimentata prima, quella femminile.

Caduta l'illusione di una guerra breve l'enorme problema di nutrire, equipaggiare, addestrare, curare milioni e milioni di militari e al contempo la necessità di continuare a produrre generi alimentari e i molteplici servizi indispensabili per la popolazione civile, spianò la strada del ricorso alla manodopera femminile. Con oltre 80 milioni di uomini impegnati sui vari fronti di guerra fu indispensabile fare appello all' "altra metà del cielo": persino in nazioni socialmente meno evolute come l'Italia la mobilitazione delle donne fu massiccia, tanto più che le interessate, cogliendo l'opportunità storica che si presentava, si dimostrarono in linea di massima favorevoli al lavoro fuori casa anche se in condizioni molto disagiate, pur di allentare i legami domestici.

Le donne rurali furono le prime ad essere coinvolte, perché nonostante la partenza degli uomini i campi dovevano continuare ad essere coltivati. Dato che l'Italia era un paese eminentemente agricolo, i militari mobilitati provenivano in gran numero dalla campagna: su una popolazione di 4.800.000 contadini ne furono chiamati alle armi 2.600.000, lasciando a casa soprattutto gli anziani e i giovani fra i 10 e i 18 anni. Di conseguenza le donne, mogli di piccoli proprietari, mezzadri e

braccianti, dovettero non solo badare alla casa e alla prole ma furono anche costrette a lavorare nei campi al limite delle loro capacità fisiche. Inoltre la cura del bestiame e degli affari era motivo di forte preoccupazione, per timore di non essere all'altezza e di deludere i mariti al fronte e i suoceri dentro casa. Eppure queste contadine furono così efficienti che la produzione agricola nel periodo della guerra non scese mai sotto il 90% di quella prebellica.

Molte donne non impegnate in altre attività si dedicarono al confezionamento a domicilio di indumenti militari. Si trattava di lavoro ufficialmente considerato come opera di assistenza alle famiglie bisognose, ma in realtà era sfruttamento di manodopera senza contratto e con bassissimi salari; una situazione che all'Esercito fruttava enormi vantaggi economici a scapito delle oltre 600.000 casalinghe che vi si dedicavano con grandi sacrifici e minimi guadagni.

Le donne impararono a guidare i mezzi di trasporto pubblico, a spazzare le strade, a lavorare nelle Poste e nelle centrali telefoniche, a occupare le scrivanie degli uffici. Tutto questo avveniva fra i dubbi e i sarcasmi degli uomini: la comparsa nelle città di donne alla guida dei tram causò molta apprensione fra la popolazione per timore di deragliamenti catastrofici che non avvennero mai.

I compiti in cui la donna era più frequentemente rappresentata al tempo della Grande Guerra, furono quelli più tradizionali dell'infermiera e della dama di carità, che sottolineavano il ruolo tipicamente femminile di angelo consolatore, di custode, assistente e supplente dell'uomo. Mentre ai medici professionisti erano affidate diagnosi e terapia, le infermiere venivano quasi sempre relegate al compito materno della cura e della consolazione dei pazienti. Come scrisse un medico francese: "Ai medici la ferita, alle infermiere il ferito".

L'impiego di manodopera femminile nell'industria bellica aumentò di dieci volte durante gli anni di guerra: dalle 23.000 unità di fine 1915 si passò alle 200.000 circa di agosto 1918, corrispondenti ad un salto dal 4 al 22% della forza-lavoro. Se si considera l'intero settore industriale le 650.000 operaie dell'aprile 1916 erano diventate 1.240.000 a metà del 1917; in pratica alla fine del conflitto gran parte della produzione e dell'economia di guerra italiane erano gestite dalle donne.

Tanta presenza femminile nell'industria si scontrò con una società decisamente maschilista: gli operai protestavano contro il rischio di un "mondo alla rovescia", ma temevano soprattutto che l'entrata in fabbrica delle donne avrebbe consentito allo Stato di richiamare alle armi un maggior numero di operai altrimenti esonerati dal servizio militare. I sindacati chiesero anche che il salario delle operaie fosse parificato a quello dei colleghi maschi, per eliminare la convenienza economica delle industrie ad assumere personale femminile.

È indubbio che l'entrata nel mondo del lavoro, anche se attribuì alle donne maggiori responsabilità, rappresentò una forte spinta al loro processo di emancipazione. Una conseguenza pratica del ruolo attivo conquistato nella società si vide nei cambiamenti della moda femminile: sparirono gli ingombranti cappelli e furono aboliti i busti e i corpetti per potersi spogliare e vestire da sole. Si utilizzarono tessuti più economici, prevalentemente in tinta unita, e le gonne lunghe e strette divennero più corte e comode. Si utilizzarono ampiamente i tailleur, i pantaloni, le tute; i colli e le tasche delle giacche seguirono la moda militare per avere più liberi i movimenti delle braccia e i tacchi delle scarpe si abbassarono. I capelli vennero raccolti dietro la nuca o furono tagliati "alla maschietta".

Una curiosità: il reggiseno, brevettato nel febbraio 1914 da Mary Phelps Jacob, giovanissima ereditiera americana, per la sua praticità fu subito adottato dalle lavoratrici, e ben presto entrò a far parte del corredo indispensabile delle donne di tutte le età e di tutti i ceti sociali.



- *Giancarlo Garello*

Appunti di storia veneziana

Maria Tintoretto: la talentosa figlia del Grande Jacopo

È considerata la più celebre ritrattista che ci fosse a Venezia nel 1500, un secolo che pur vide la pittura di Tiziano, Paolo Veronese e Leandro Bassano. Aveva circa ventotto anni quando Raffaello Borghini, letterato e scrittore d'arte, pubblicò su di lei alcune notizie biografiche: un riconoscimento raro per un pittore vivente e rarissimo per una pittrice.

Della vita di Maria Tintoretto detta "Marietta" o "la Tintoretta", non si sa molto. Anche la data di nascita è incerta: alcuni studiosi la collocano intorno al 1560. Figlia di Jacopo Tintoretto, molto probabilmente la sua primogenita, fin da bambina mostra una particolare sensibilità per le arti. Impara a suonare il



gravicembalo e il liuto ed è molto attratta dal disegno e dalla pittura. Suo padre la porta con sé, ovunque vada a lavorare, vestita da maschio. Marietta ha grandi occhi scuri, corporatura fragile e minuta che manterrà anche da adulta. Ha però un carattere deciso e volitivo. E' inoltre dotata di fine intuito psicologico e di uno straordinario spirito di osservazione. Verso il 1580 comincia ad essere conosciuta per la sua abilità di ritrattista: sa infatti cogliere il carattere delle persone ed esprimerlo con una sicurezza di tratto eccezionale. Si dice che alcuni dei suoi ritratti siano più belli di quelli dipinti dal padre e che sappia unire con grande abilità il disegno di Michelangelo al colore di Tiziano. Giunto a Venezia per motivi professionali, Jacopo Strada, antiquario dell'imperatore Massimiliano d'Asburgo, si fa ritrarre da lei ed è così soddisfatto dell'opera che segnala Marietta all'imperatore. Massimiliano la invita a corte ma la giovane pittrice non vuole lasciare Venezia e rifiuta la proposta. Molto probabilmente in questa vicenda prosò la posizione del padre che era molto geloso della figlia e non le permise - destino comune a molte donne a quel tempo - di esprimersi compiutamente.

Marietta continua a lavorare nella bottega del padre e, contemporaneamente, esegue per proprio conto ritratti di notabili. Nel 1580 sposa il gioielliere Marco Augusta, uomo colto, signorile, ricco. La sua nuova casa diviene una delle più belle e fantasiose della città. La arreda con tendaggi preziosi, tappeti orientali, stoffe ricamate in oro e argento e la impreziosisce con vasi di porcellana finissima, cristalli, statue, ninnoli di squisita fattura. Alcuni oggetti di uso comune, come le fiale per i profumi e il collare del suo cane, sono lavorati in oro. D'oro è la gabbia del pappagallo al quale insegna a recitare versi di Dante. Disinvolta, elegante, raffinata e colta, "la Tintoretta" riceve nel suo studio principi e mercanti che le commissionano i propri ritratti. Muore improvvisamente a trent'anni, forse di parto. Viene sepolta nella chiesa della Madonna dell'Orto. Il padre disperato piangerà per tutta la vita quella figlia prediletta.

- Daniela Zamburlin Descovich

Accade a Venezia Iniziativa solidali

Sabato 11 maggio il Club Tre Emme e la locale sezione ANMI hanno dato vita per conto dell'AIRC alla manifestazione "L'Azalea della ricerca".



Nella foto: La Presidente del Club Tre Emme con i soci ANMI e AIRC

In cucina con noi

Salame di Tonno



Ingredienti: 3 etti di tonno in scatole; 1 etto di pane grattugiato; 50g di parmigiano; 2 uova; maionese.

Procedura: Passare nel mixer tutti gli ingredienti, se l'impasto risultasse troppo molle, aggiungere altro pane grattugiato. Su un foglio di carta stagnola adagiare l'impasto dandogli le forme di un salame e avvolgere e chiudere come se fosse una caramella. Metterlo in una teglia e farlo cuocere per circa mezz'ora.

Lasciare raffreddare e quando è freddo tagliarle a fette – sulle si può aggiungere la maionese.

Storia. In tempo di guerra, questo sostituiva un piatto importante della domenica. Ora che tutti sono viziati, si usa per antipasto.

- Enza Zanchi

Note Musicali

Primavera alla Fenice



Care amiche, poiché la primavera si sta facendo attendere e di andare al mare o a passeggiare al sole ancora non se ne parla, vi segnalo due interessanti appuntamenti al Teatro La Fenice: una nuova produzione di *Turandot* per immergersi nella musica di Giacomo Puccini, e il 'ritorno' sul palcoscenico del Teatro, dopo oltre trent'anni di assenza, di *Aida* di Giuseppe Verdi.

Ve lo consiglio di cuore, ho assistito alle prove generali e devo dire che la qualità del calendario del nostro Teatro è sempre di alto livello.

La morte purtroppo colse Puccini mentre stava componendo l'atto terzo di *Turandot* e aveva ultimato tutta la scena della morte di Liù, che per amore di Calaf si dà la morte, l'opera andò in scena comunque il 25 aprile 1926, diretta da Arturo Toscanini, ma con il finale approntato dal compositore Franco Alfano. È noto l'episodio che vide, alla prima, Toscanini posare la bacchetta, proprio dopo l'ultima scena di pugno del Maestro, e giustificare al pubblico la scelta di non proseguire declamando: «Qui finisce l'opera perché a questo punto il Maestro è morto».

Quattordicesimo titolo della Stagione Lirica e Balletto, il nuovo allestimento andrà in scena con la regia di Cecilia Ligorio e l'autorevole direzione di Daniele Callegari.

L'opera, proposta con il completamento del terzo atto di Franco Alfano, andrà in scena nelle seguenti date: venerdì 10 maggio 2019 ore 19.00 (turno A) in diretta su Rai Radio3, domenica 12 maggio ore 15.30, venerdì 17 maggio ore 19.00, domenica 19 maggio ore 15.30 (turno B), martedì 21 maggio ore 19.00 (turno D), venerdì 24 maggio ore 19.00, sabato 25 maggio ore 15.30 (turno C) e mercoledì 29 maggio ore 19.00 (turno E).

Aida, opera in quattro atti su libretto di Antonio Ghislanzoni, è riproposta nello storico allestimento del 1978 con la regia di Mauro Bolognini – ripresa da Bepi Morassi – con le scene e i costumi messi a disposizione dall'Archivio storico Cerratelli di Pisa. La direzione musicale è di Riccardo Frizza.

Aida è un lavoro strettamente imparentato al paradigma del *grand opéra* parigino: ne rispetta i luoghi tipici quali lo stretto intreccio fra vicenda personale e conflitto storico-politico e il vistosissimo impiego di grandi scene di massa, nonché del balletto.

Aida andrà in scena nelle seguenti date: sabato 18 maggio 2019 ore 19.00 (turno A) in diretta radiofonica su Rai Radio3, mercoledì 22 maggio ore 19.00; giovedì 23 maggio ore 19.00 (turno E); domenica 26 maggio ore 15.30 (turno B); martedì 28 maggio ore 19.00 (turno D); giovedì 30 maggio ore 19.00; venerdì 31 maggio ore 19.00; sabato 1° giugno ore 15.30 (turno C). La recita di domenica 26 maggio sarà trasmessa in diretta su France Télévisions grazie alla collaborazione con Oxymore Production.

Spero di vedervi tra i palchetti o nel foyer, io sicuramente ci sarò a più di una recita, ed è sempre un gran piacere trovarsi e scambiare due chiacchiere tra un atto e l'altro!

- Marina Bontempelli

Fraasi celebri

La saggezza cessa di essere saggezza quando diventa troppo orgogliosa per piangere, troppo austera per ridere e troppo piena di sé per vedere altro che sé stessa.

- (Khalil Gibran)



I nostri migliori auguri

A: Fabiana Patrese, Anna Pacchiana, Claudia Guastadisegni, Romana Gazzari, Tiffany Pellizzari e Sonia Frigo che hanno festeggiato il loro compleanno.

Il notiziario esce bimensilmente. La partecipazione è aperta a tutte le socie e nostre amiche. Se volete mandarci dei contributi (resoconto di viaggi, visite a luoghi particolari, tradizione marinari, particolarità, piccole storie, ricette e recensioni di libri) devono pervenire alla redazione prima del fine mese per poter essere utilizzati nel numero successivo.

Potete leggere il numero in corso e tutti gli arretrati dalla nostra pagina web: www.moglimarinamilitare.it/venezia/

Inoltre, sul sito nazionale www.moglimarinamilitare.it, troverete tante novità e avrete informazioni aggiornate anche sulle altre sedi.

Responsabile: Sonia Puri Frigo

Redazione a cura di: Sonia Puri Frigo

Hanno collaborato: Patrizia Rigo; Daniela Zamburlin Descovich, Maria Teresa Mongiello, Giancarlo Garello; Marina Bontempelli; Silvija Mudunic Gentile, Corso Typhoeus Scuola Morosini, S.T.V. (INFRA) Giuseppe Costa, Amm. Div. Marcello Bernard, Claudia Guastadisegni

Si ringraziano: CA Romani, C.V. Buccilli, Sig. Bucella e Sig.ra Vian

Foto: Silvana Garello, Rafaele Pinto, Claudia Guastadisegni, Tiffany Hogan Pellizzari, sito Marina Militare

In copertina: San Teodoro in Piazza San Marco (Sito: Internet)

Sito web: www.moglimarinamilitare.it